

# IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione  
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche  
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.  
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

## Fiori di libertà

La luna di miele dell'on. Giolitti colle libertà pubbliche va tramontando liberamente. Anche i meno esigenti devono aver visto spegnersi in questi giorni gli ultimi chiarori che ancora segnavano l'orizzonte. Pel primo maggio la P. S. ha proibito a Milano il corteo delle organizzazioni dei lavoratori ed a Roma il manifesto della Camera del Lavoro e del Partito Socialista.

Anzi a Roma l'on. Giolitti personalmente volle cingersi il capo dell'alloro poliziesco ponendo il suo veto alle innocue frasi che pur non avevano destati i sospetti e gli scrupoli del Questore della capitale.

Noi segniamo e segnaliamo questa nuova violenza che si aggiunge alle altre e che dà la dimostrazione evidente della precisione delle nostre non difficili previsioni che ci facevano deridere quando scrivevamo e dicevamo che il rispetto alla libertà avrebbe durato ben poco tempo nel nostro paese.

Sappiamo bene quel che ancora si risponde: Di che vi lagnate voi? Non state forse meglio oggi di quel che steste col governo Crispi o con quello Pelloux?

È la consolazione dei dannati; è il conforto stesso che prova il lavoratore disoccupato quando per non morire di fame accetta un salario che gli consentirà di non saziarsi, se pur lo salva dalla morte per inedia.

Ma il Ministero parla di libertà — e la libertà non soffre — se il nome non vuole suonare ironia — nè restrizioni nè tolleranze.

Ed in Italia ancora viviamo in piena tolleranza; e noi ci deliziamo di ciò che domani, per un semplice stormire di fronda, ci può essere tolto.

Gridino gli altri osanna — noi continuiamo a segnalare gli arbitrii e le violenze che non cambiano natura solo perchè perpetrate consue Giolitti.

## Il Programma di un secolo<sup>(1)</sup>

L'on. Giolitti disse che il mio era programma di un secolo!

Mi manca forse qualunque notizia de' tempi? Quelli che lessero l'opuscolo *Uomini e tempi*, pubblicato nel 1878, poco dopo ch'io entrai nella Camera, mi concessero qualche notizia delle cose e degli uomini contemporanei. Vi leggono anche oggi preveduta la liquidazione de' vecchi partiti, il trasformismo, l'avvenimento del partito sociale, la necessità di contemperare le questioni sociali con le politiche. Indicai più tardi i pericoli di una Roma grossa — feconda di fallimenti — invece di una Roma grande; i pericoli di una espansione coloniale quando non appare esuberanza; l'agitarsi, in Italia più che altrove, di una questione universitaria, l'inconciliabilità tra la Chiesa e lo Stato, tra l'Italia e l'Austria.

(1) L'on. Giolitti chiamò « programma di un secolo » quello delineato da Bovio alla Camera nella discussione del bilancio degli interni nel 1893. E Bovio rispondeva sulla « Rivista Popolare » all'on. Giolitti collo splendido articolo che riportiamo.

Questa gran letizia della nazione, questa rara felicità de' municipi, delle regioni, della capitale, questa gloria nostra che batte le ali per terra e per mare, questa floridezza de' campi, de' monti, delle famiglie, de' sodalizi operai, tutte queste grazie e bellezze vengono ogni giorno più testimoniando quanto effettuale e pratica sia la saviezza di coloro che al programma di un secolo oppongono il programma di un minuto.

Bello davvero questo programma, e tutto prefinito e determinato come il minuto in che nasce e quello a cui serve. Ma il minuto dopo conviene mutarlo; e dopo, mutarlo ancora; mutarlo se così piace alla maggioranza, ad un frammento della maggioranza, ad un atomo della maggioranza; mutarlo innanzi ad una esplosione, ad una minaccia, ad una oscillazione della minoranza; mutarlo innanzi alle sorprese di un fatto non registrato ne' soliti elenchi di previsione, innanzi al sopracciglio di un capoparte; e sopra tutto mutarlo al primo soffio di retroscena, o degli ambulatori o della Corte. Il programma dov'è? Non vedo che le anella di un lombrico terrestre, che si allunga strisciando.

Dicono, che questa appunto è la politica. Ah no: la politica è una dottrina e si studia ne' sistemi, è una pratica e si studia nelle istorie e nella vita reale de' popoli e degli Stati. Dalla dottrina e dalla pratica si verrà a sapere che altro è l'espedito, altro il programma; altro è l'elasticità di una funzione politica, altro la funzione in sè. E di espediti gonfiano lo Stato, e li chiamano programmi, e si affaticano a distinguerli tra destra e sinistra, e non sanno in quali catacombe andarle più a cercare.

Tutto ciò che va al disopra dell'espedito diventa, agli occhi loro, programma di un secolo!

Tanto è, dunque: programma di un secolo! Di qual secolo? Ippolito Adolfo Taine, sebbene positivista, pur sulle orme di Vico e di Hegel proclamava la legge del *moment* — oltre quelle della razza e dell'ambiente — alla quale nessuno scrittore può sottrarsi; Giuseppe Ferrari, più angusto, proclamava la legge della generazione; ed io di piè pari me ne sarei andato a non so che punta di tempi, dove anche l'occhio dell'anarchico arriverebbe stanco! Proprio come se avessi detto così: Sono un solariano e vi ripresento il programma della città del Sole!

Pulsare libri vecchi e nuovi anche in mezzo alle cambiali in sofferenza, teudere l'orecchio alle più larghe voci della vita contemporanea, aver veduto da vicino potenti e plebi, palagi e tuguri, parlamenti, atenei, tribunali e comizi, tutto questo da trent'anni, deve valer meno ad un povero ricercatore per conoscere un po' degli uomini e de' tempi che ad un ministro consumare il giorno tra un capo-divisione che presenta una *pratica* alla firma e un deputato che sollecita un ciوندolo!

Nessun ministro può notare di scherno un programma, dicendolo di un secolo, di fronte ad avvenimenti che incalzano ora per ora, e si burlano così di un Napoleone, se non intende, come di Bismark se contrasta.

Una delle più larghe voci viene di questi giorni da Zurigo, dove nel Congresso de' socialisti si è parlato della *presa di potere*, il quale è fine, rispetto al suffragio universale, ed è mezzo rispetto al programma sociale.

È chiaro che i socialisti non vogliono e non sentono di disinteressarsi della questione politica, e che fissando il metodo ai loro disegni, debbono dar da pensare a quanti uomini di governo per i quali lo Stato non è un guanciale.

Io non chiamerò di un secolo il programma

de' socialisti, ma ne discuterò rapidamente alcune parti, quelle che bastano a spiegare la mia perseveranza sulla vecchia via.

Io domando loro:

— Siete anarchici voi?

— No — rispondono. — Ci siamo sbarazzati dagli anarchici, appunto per avere il piede più lesto verso il potere, da cui l'anarchismo ci allontanava.

— Monarchici?

— Tutt'altro. Noi non intendiamo nè il socialismo cesareo nè il socialismo cattolico: travestimento di quattridani.

— Dunque?

— La soluzione sociale è per noi dove il potere sia uscito dalle mani di uno, di pochi, della classe dominante, e restituito tutto intero al naturale sovrano, al popolo.

— Una *respublica* dunque.

— Certo, non questa o quella dalle vecchie forme e brutta di privilegi, ma tutta ed essenzialmente sociale.

— Si comincia a parlar chiaro. Ma da trent'anni quasi noi andiamo dicendo e scrivendo che non sono separabili le quistioni sociali dalle politiche; che di repubbliche classicamente formali nessuno vuol sapere; e che se le repubbliche odierne vogliono durare, debbono trasformarsi. Noi distingevamo i repubblicani dagli oligarchici e i socialisti da' socialistoidi. Quelli fanno il sentimento, questi la moda. Non incontri un sughero, che per non voler dire che è sughero, dice che è socialista. Noi continuiamo per la nostra via, anche — se come dice il Petrarca — *pochi avremo compagni*.

— Ve ne contentate?

Pochi oggi, ma siccome sessuna sillaba scritta o detta si perde al mondo, così se qualche cosa è nostra ed è vera, per mutar di tempi non muterà origine, ufficio e natura; anzi più va e più acquista. La prova ne siete voi.

Voi siete acquistati a quell'idea.

— Può darsi, ma non senza portarle qualche cosa di nostro.

— Molto. E tiriamo il conto. Noi ci proponemmo un fine, un mezzo, un metodo. Fine, la restituzione del potere al naturale sovrano, che dal potere avrebbe derivato modo di vivere come ogni uomo può e deve nella compagnia umana. Mezzo legale, il suffragio universale, per cui furono fatti i cento Comizi. Metodo, l'evoluzione delle idee, e — impedita — quella esplosione che nasce da una evoluzione compressa dalle forze dirigenti. Escludemmo sempre il tradimento, il regicidio, e qualunque opera immorale o criminosa, perchè il popolo, desideroso di esempi imitabili, odia i traditori, gli omicidi, e si affida ad uomini d'intelletto e di cuore.

— E noi socialisti portammo del nostro tutt'i particolari della dottrina sociale: investimmo le leggi del lavoro, la relazione tra il lavoro e il capitale, i modi di emancipare l'operaio, la donna, di trasformare la famiglia, e richiamammo tutto in terra il destino dell'uomo, che era stato posto fuori della terra.

— Faceste di più: consolidaste il sentimento dell'unità umana, troppo rotto da' confini, dalle gelosie politiche, dagli interessi dinastici, dagli egoismi nazionali. Rendeste, perciò, impossibile quasi la guerra. Ma trasmodaste negando le patrie, che sono naturali differenze di clima, di terre, di genio, di lingue. L'unità umana compie ed armonizza le forme anteriori, non le distrugge.

— Può essere. Ma lasciamo al tempo ed ai fatti la correzione di alcune idee.

E lasciamo, dico anch'io, qualche cosa al tempo. Ora se quel che c'è già di comune nella democrazia non è poco ed ogni giorno si

espande e dal fondo sociale sale agli atenei ed ai parlamenti, vaneggia un ministro che dice il nostro programma essere di un secolo.

Di un secolo dev'essere, certamente, ma non crediamo di errare affermando che è proprio di questo secolo. Ho veduto questo secolo cercare tutte le forme dell'evoluzione, nel pensiero e nella natura, da Hegel a Darwin; ho veduto in esso l'ultimo capitano della monarchia universale e il primo cavaliere dell'umanità; ho veduto in atto il pensiero politico che si svolse da Dante a Mazzini, e la caduta del potere temporale; ho veduto l'operaio alzare la faccia e dire: *Penso anch'io*.

Se ha detto *penso*, il secolo è suo.

GIOVANNI BOVIO.

## L'arte e la sua missione sociale

L'arte che può, quant'altro mai, allontanare l'uomo dal basso ed elevarlo in una sfera superiore; l'arte che ingentilisce ed educa, deve portare impresso un carattere consono ai tempi e preludere alle aspirazioni della società civile.

L'uomo che è costretto al lavoro minuto, al lavoro della macchina, all'opera faticosa dei muscoli o del cervello, e che è come chiuso e rimpicciolito, pur fra la dignità del lavoro, a bisogno di spaziare in più vaste regioni, di vivere della vita generale, e de' portati di quel sapere il quale, vincendo tutti gli ostacoli, il tempo e lo spazio, strappa di continuo alla terra i suoi tesori ed alla natura i suoi segreti.

Una ruota, un congegno di una macchina, per impulso ricevuto costretti a compiere la stessa funzione, sono, per certa parte, paragonabili all'essere umano, che sempre compie il medesimo lavoro, non consolato dalle aspirazioni del bello e dall'elevarsi del pensiero verso qualcosa che splenda e s'irradi al disopra di lui.

Qual conforto invece se, ad esempio, il minatore che risale dalle viscere della terra, il navigante che veleggia alla spiaggia anelata, l'astronomo che discende dalle contemplazioni degli astri, possono giungere alla stessa terra fiorita e incontrarsi in un punto comune di godimento, mercé l'arte, e gioire e palpitarne insieme! Ma l'arte che deve operare questo prodigio di svegliare fremiti e aneliti nell'animo, l'arte che deve educare ed offrire sorrisi non ad una classe sola di uomini privilegiati per studi e fortuna, non può essere di certo quello che è stata fino a ieri, arte aristocratica: le forme passate della religione e della politica avevano impresso ad essa un carattere speciale, derivante dagli interessi stessi di quelle forme di reggimento. Le moltitudini dell'oggi non possono più accontentarsi di opere artistiche rivelanti precipuamente ed in forme difficili e strane i tempi passati, già tanto lontani; ma vogliono, oltre le vicende del passato, veder rappresentata questa vecchia e pur sempre nuova umanità, co' suoi dolori e colle sue speranze, colle sue voci d'ira e di martirio, che continua a salire, dolorando, il calvario della sua redenzione politica e sociale. E come nei tempi passati principi e re, volevano trovare nell'opera del genio riprodotte e ingrandite le loro immagini e le loro azioni, così il popolo oggi, nell'arte nuova, vuol anche vedere riprodotto se stesso, co' suoi fremiti, colle sue bontà inenarrabili, ed esso pure ingrandito, elevato. Dal teatro adunque in ispecie deve continuare ad uscire la descrizione della società, descrizione non realistica nel senso ristretto della parola, ma ad un tempo vera estetizzante ed educatrice.

Così l'arte del futuro e del progresso accoglierà le speranze degli uomini; non sarà l'arte di una piccola classe, non dovrà offrire piaceri frivoli, ma gioie umane e la grime di pietà per le altrui sofferenze.

E l'uomo de' tempi nuovi, ottenute altre grandiose vittorie scientifiche, lavorati altri anelli alla catena delle scoperte con cui sembra voler avvicinare la natura, arrivato a forme più civili nella società e nella vita, giunto a tante conquiste di reale benessere, si sentirà pur sempre attratto da adorazioni e fantasmi, da ideali di artistiche bellezze.

Rammento, al proposito, una poesia dello Schiller, nella quale brilla una gran luce di verità. Narra il poeta che in Aquisgrana, nella gran sala cesarea, siede Rodolfo al banchetto dell'incoronazione. Elettori e principi muovevano verso di lui, lieti e superbi di servirlo; il popolo nelle alte ringhiere premeva, inebriato dallo spettacolo.

Il sire, recando in mano la coppa d'oro, se ne compiaceva, e lodava i convitati. « Ma » tuttavia soggiunge, « non vedo il cantore, il dator di gioia, che con dolce

suono e con divini alti pensieri mi tocca l'anima. Sono avvezzo sin da giovine a udirlo, e ciò che essendo cavaliere ebbi caro, non voglio che essendo Cesare mi manchi ». Il poeta si avvicina, e poichè domanda quale canto si desidera in giorno di tanta solennità, Rodolfo risponde che nulla egli poteva indicare al poeta, suddito di signoria più grande della sua.

Così l'uomo, dopo lungo cammino per la via della sua trasformazione, cercherà ancora i poeti e l'arte tutta, non volendo perdere, nei tempi della maturità, ciò che fu soddisfacimento e onore della sua giovinezza.

s. m.

## COSE DI PARTITO

All'adunanza straordinaria del Circolo Unione Repubblicana di lunedì 29 aprile u. s. i soci intervennero numerosissimi. — Prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno, il Segretario lesse alcuni brevi appunti mandati da un nostro carissimo socio, che per legittimo impedimento professionale non poté intervenire all'adunanza, commemoranti il Grande Apostolo dell'Umanità G. Bovio e che qui trascriviamo:

« Prima di incominciare i nostri lavori, permettetemi « che io compia il dovere di mandare reverente un « saluto alla tomba venerata e lacrimata d'un Uomo « che per onore e vanto della democrazia repubblicana « e insieme lustro della Scienza, decoro della Nazione « italiana in faccia al mondo.

« L'armonico accordo di ogni parte in un comune « sentimento di dolore, di cordoglio o di rimpianto « per la morte acerba di Giovanni Bovio provano che « Ei fu veramente un Grande nella nuova Italia.

« Giovanni Bovio, che veniva di basso stato e che per « sola forza d'ingegno e di virtù era giunto sì in alto, « con compiacenza — cosciente del proprio valore — « diceva frequente di sé, ch'egli era venuto dalla oscu- « rità alla luce. Bene però egli poteva dirsi e ritenersi « incarnazione della democrazia vera, la quale altro « non è che la devozione morale del Popolo e trapasso « dalla oscurità o semioscurità del passato alla luce « vivida e piena della civiltà dell'avvenire. Bovio oltre « che un profondo pensatore, un dotto, fu un carattere « e fu perciò un banditore e maestro delle idee buone « non solo colla parola concettosa e scultorea de' suoi « moniti, ma anche con l'esempio. Perocchè la Sua « vita illibata fu una costante armonia tra il pensiero « e l'azione, una continua pugna per i più generosi « ed elevati ideali.

« Per conseguire quella parte di ideale che è possibile nelle cose umane — egli ammonì l'ultima volta che parlò e fu a Pisa il 5 Ottobre 1902 — noi non abbiamo bisogno di mezzi falsi, diplomatici, vecchi, logori: noi abbiamo bisogno della sola verità. Noi non possiamo calunniare gli avversari nostri per desiderio di magnificarci, non possiamo chiamare male un bene operato dagli avversari, ingrandire le loro colpe, gonfiare i loro errori, non abbiamo bisogno di inventare colpe che non ci furono, errori che non furono commessi: nulla di ciò. La sola verità è il nostro fine, la verità è il nostro mezzo: la verità ci farà liberi, la libertà ci farà veraci. »

« Questa fu la coscienza Sua, la quale fu una fede, « non una opinione. E questa fede fu la Repubblica, « verso la quale volgendo li occhi si acquistava nella « morte il Genio di Giovanni Bovio; che fu libera, « fiera, onoranda incarnazione del principio democratico « laico contro la reazione e la tenebra sotto qualsiasi « forma o manifestazione.

« Prossimamente, in altro luogo e ad altri il dire « più completamente e degnamente di Lui.

« Questa sera, e qui, basti un pensiero memore e « reverente. »

La Commissione poi presentò il rendiconto morale e finanziario dell'Unione della gestione 1902 che venne approvato con vera soddisfazione di tutti i presenti, specialmente per il considerevole aumento dei Soci in sì breve spazio di tempo.

Segno evidente che il nostro Partito dovrà sparire! Si ammisero poscia altri nuovi dieci soci.

Si elesse la Commissione direttiva del Circolo riconfermando la vecchia.

Infine si concordarono deliberazioni definitive per l'apertura della sede estiva e per la Festa del 1° Maggio, e con la consueta e perfetta cordialità si sciolse l'adunanza.

## Da burla o sul serio?

L'argomento che mi son prefisso di trattare, mi pare che non meriti altro titolo che questo. Perchè l'argomento, non ha altro scopo, che quello di chiedere alla Società degli Agricoltori, quale era l'intento, che si voleva raggiungere quando per far cessare una agitazione fra i contadini del Cesenate — si accettò la revisione e modificazione del contratto di colonia, che si doveva discutere, e si discusse, in contraddittorio, fra due commissioni, l'una nominata dalla Federazione delle Leghe dei contadini, l'altra nominata dalla Società degli Agricoltori. Quale scopo si voleva? La pace fra capitale e lavoro che sembrava minacciata? Pare di no. Se i proprietari avessero mirato a tal fine, sarebbe tempo che il novo patto fosse stato applicato da tutti coloro che alla società degli agricoltori appartenevano, mentre non solo pochissimi lo hanno applicato, ma la maggior parte degli aderenti alla Società si sono dichiarati contrari. E allora con quale sincerità, si è nominata una commissione perchè tratti, se poi non si accetta ciò che essa ha trattato?

E con quale sincerità la detta commissione ha vagliato tanto minutamente il patto fino a mettere a dura prova la pazienza di tutti, se poi non deve essere accettato neppure da coloro che appartenevano alla suddetta commissione? E con quale sincerità la commissione dei mercati si è frapposta — quando pareva che tutto dovesse arenare — con lena degna di apostoli... della pace, se i soci componenti che pure sono dei proprietari non sentono il dovere di addottarlo?

Tutto questo mi dà proprio il diritto di domandare, se si sia fatto da burla o sul serio. Se è stata una burla il carnevale è passato, ed è passata anche la quaresima, e sarebbe tempo di uscirne e di ragionare sul serio; e se si è voluto fare una turlupinatura, forse più di noi avranno a dolersi quei Conti, Marchesi, Cavalieri, Avvocati che hanno rappresentata la scena.

Ma purtroppo non si può dire che sia stata una burla, quando si pensa che alcuni della suddetta società, non contenti di tutto ciò, vorrebbero anche vendicarsi, sfrattando i loro coloni che nelle leghe godono maggior considerazione. Ma è forse logico per chi ha riconosciuto nei contadini il diritto di organizzarsi — accettando di discutere coi loro rappresentanti diretti — sfrattarli poi, perchè sono organizzati? — Ma è forse coerente per un membro della commissione che ha discusso il nuovo patto (scopo raggiunto coll'agitazione pel rifiuto del giogatico) sfrattare un contadino solo perchè — osservando i deliberati della fratellanza — gli aveva rifiutato il giogatico? Noi ci consoliamo pensando che il pubblico saprà giudicare certi signori come meritano e come li giudicò altre volte. Ma ciò che importa di dimostrare è il contegno della quasi totalità della classe padronale; è la ipocrisia di certi signori che pei proprii interessi, vorrebbero far credere al buon pubblico che l'adozione del nuovo patto colonico concordato riuscirebbe svantaggiosa ai contadini. No signori proprietari: il nuovo patto concordato non è la bacchetta magica che può curare d'un tratto tutti i nostri mali, ma è certo che qualche miglioria vi è a nostro vantaggio. L'indennizzo di otto centesimi per quintale sulla barbabietola, il 25 % sul guadagno del maiale di parte padronale, la riduzione a metà del giogatico e l'aver ridotto ad un solo terzo l'onere del letame pei coloni, certo non è vantaggio pei padroni.

E non diciamo di altre piccole migliorie — di cui parleremo più largamente in altri numeri — che messe assieme sono un rilevante vantaggio nostro. Oggi ci preme di richiamare tutta la nostra classe ad essere compatta e solidale intorno alla bandiera del proletariato organizzato, perchè solo la solidarietà di tutti i compagni può difendere gl'interessi legittimi dei singoli e di tutta la classe. Nessun contadino vada a sostituire i compagni sfrattati in odio alle leghe perchè così facendo, si farebbe l'interesse dei padroni e il danno non sarebbe soltanto degli sfrattati ma si riverserebbe su tutta la classe, rimanendo sempre, e peggiorando ancora, le antiche condizioni di servilismo; mentre colla solidarietà di tutti i compagni lavoratori, si dimostra sempre più ai proprietari, che un soffio di modernità ha destato le classi lavoratrici, e che non valgono più né menzogne, né minacce, né lusinghe per ritornarle al sonno dei tempi passati. Solo la solidarietà può darci ragione costringendo i proprietari a cedere — come cedettero altre volte — e revocare quei commiati, che sono stati escogitati per fini incon-

fessabili e ad adottar senza reticenze il nuovo patto colonico concordato colla rappresentanza di entrambe le parti. *Un contadino.*

Non possiamo lasciar passare l'articolo del contadino senza qualche parola di parte nostra. Parola di piena adesione a ciò che egli scrive intorno al contegno della Società degli Agricoltori e di molti — non di tutti — i suoi componenti.

Quando noi vedemmo le tergiversazioni e le resistenze che la Società degli Agricoltori opponeva all'opera della Commissione che la Società stessa aveva nominata, incoraggiata e confortata, in questo contegno, dal contegno inesplicabile ed inqualificabile di uno dei suoi stessi membri; quando vedemmo che si nominava una nuova commissione per ridiscutere taluni dei punti più controversi del capitolato; e più quando sapemmo che in seno alla assemblea della società, che fu chiamata a ratificare l'opera dei secondi commissari e della commissione dei mercati, vi fu chi — sollevando il legittimo sdegno di chi aveva pensato si fosse discusso sul serio e non da burla — dichiarò che alla Società degli Agricoltori non restava altra via che di sciogliersi perchè i coloni non si fossero trovati nella possibilità di reclamare dalla collettività organizzata dei proprietari l'adozione del nuovo patto — pensammo che certo a questa adozione avremmo incontrate difficoltà e resistenze.

Ma mai avremmo creduto — forse per un eccesso di ingenuità — che si fosse arrivati fino ai commiati, dati qua e là come un tentativo, come una prova per cercare di riconfermare la scossa tradizione feudale, per cui il proprietario si credeva ancora il signore e pensava di avere il diritto di disporre non solo dell'opera ma pur del pensiero e della coscienza, del cervello e del cuore del colono.

Ed è semplicemente mostruoso che in pieno secolo ventesimo, dopo avere mostrato di riconoscere il diritto del colono ad organizzarsi ed a pensare alla tutela dei propri interessi, vi siano dei proprietari che sfrattino i coloni soltanto perchè han mostrato di comprendere che non per ironia nelle patrie leggi sono stati riconosciuti gli stessi diritti a tutti i cittadini. Ed è anche più mostruoso che questi proprietari per i quali la storia scrisse le audacie ed i trionfi della rivoluzione francese, non abbiano — quasi tutti — il coraggio dire alta e forte la ragione vera dei commiati, ma si trincerino dietro scuse e pretesti, che sono prova della loro viltà.

Noi crediamo che quei proprietari che lealmente discussero il patto agrario in confronto della commissione della Fratellanza; che quei componenti la commissione dei mercati che si interposero per raggiungere l'accordo, dovrebbero o almeno tentare di provvedere.

Sarebbe opera saggia in cui avrebbero compagni tutti gli onesti che non vogliono fare lecite in lor legge l'arbitrio e la mala fede.

E se ad essi mancherà la possibilità di adoprarsi a ciò, dovranno i coloni pensare a stringersi più saldi e più compatti nelle loro organizzazioni per continuare senza tregua la battaglia sacrosanta contro il feudalismo e la strapotenza padronale.

Noi ci onoreremo di essere oggi come nel passato loro amici ed alleati e porremo a loro disposizione quanto possiamo dell'opera nostra — lieti che essi vedano chiaramente da quale parte stanno per loro gli amici, da quale gli avversari.

*il popolano*

## LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena

BOLLETTINO UFFICIALE

### 1. Maggio

La manifestazione del 1.° Maggio è riuscita degna del popolo nostro.

Nel mattino i membri della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro si recarono dal Sottoprefetto per sollecitare i lavori del campo di tiro a segno e per chiedere nel nome e nell'interesse delle nostre classi lavoratrici l'istituzione del collegio dei provviri.

Il Sottoprefetto addimostò interessamento per la triste condizione dei nostri braccianti e assicurò

il suo intervento presso le autorità governative affinché siano soddisfatti i nostri desiderati.

Nel pomeriggio sfilarono per le vie della città seri e numerosi i lavoratori nostri di ogni arte e mestiere.

Il corteo di ben tre mila operai è salito fino al giuoco del Pallone, luogo destinato pel comizio. Quivi parlò l'on. Comandini riassumendo e sintetizzando il carattere della festa. Eebbe parole fiere contro la tracotanza padronale.

Il 1.° Maggio si è pure festeggiato a Borello, ove davanti ad uno stuolo di lavoratori, parlò il contadino Stanghellini.

La lega fra i Fabbri del forese dopo il comizio si riuniva numerosa ad una fraterna bicchierata.

Disse brevi e convenienti parole il socio Fara-begoli Giuseppe.

Così pure fece la Lega Fornaciai.

### Propaganda.

In seguito agli accordi presi fra la Camera del Lavoro e la Fratellanza dei contadini, si tennero Domenica scorsa varie conferenze di propaganda e di protesta contro i commiati.

A Diegaro e Ronta parlò l'on. Comandini. A S. Giorgio e a Bagnile, il bravo Stanghellini. A S. Egidio il Segretario.

### Elezioni.

Oggi, Domenica 3 corr. alla Camera del Lavoro avranno luogo le elezioni per la nomina dei rappresentanti al Consiglio Generale.

Sono invitati i lavoratori di ogni arte e mestiere a volervi partecipare numerosi.

Le urne saranno aperte dalle ore 8 alle 16.

Domenica 10, elezioni della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

*Il Segretario: A. Bartolini.*

### Comizio impiegati e commessi.

Oltre trecento persone convennero a questo comizio indetto domenica scorsa dalla società degli Impiegati civili e dalla lega impiegati e commessi nel salone dell'Università popolare.

Il Prof. Caldi parlò a lungo delle cause determinanti e dei rimedi contro il rincaro dei generi di prima necessità.

L'on. Comandini mandò una lettera di adesione.

Venne approvato all'unanimità il seguente

### Ordine del Giorno

Gli impiegati civili di Cesena convenuti in pubblico comizio il 26 aprile 1903 e, preoccupati dalla ripercussione delle imposte, le quali, contro ogni concetto di giustizia amministrativa, vengono a gravare, quasi esclusivamente, con progressione a rovescio, su chi meno possiede ed è costretto a provvedere alla esistenza col proprio lavoro:

Invitano

1° Le amministrazioni pubbliche e private ad elevare gli stipendi in modo che più equamente corrispondano alle cresciute esigenze della vita civile;

2° I rappresentanti al Consiglio del Comune:

a) a disporre che per quanto si attiene a stipendi, pensioni, assegni pagati dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune, i redditi, nell'applicazione della tassa focatica, siano computati con la riduzione di  $\frac{15}{100}$ , e ciò in conformità alla sentenza 17 marzo 1880 del Tribunale di Massa Carrara e alle decisioni: 24 febbraio e 2 aprile 1897 della Giunta provinciale amministrativa di Arezzo;

b) a indire un REFERENDUM per la costruzione e l'esercizio da parte dell'Amministrazione comunale

di UN MOLINO (comunale o intercomunale) di macinazione  
di UN FORNO NORMALE  
di UNA MACELLERIA NORMALE  
di CASE POPOLARI.

### Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

	Somma precedente	L. 444.20
Cesena — L'associazione Mazziniana XIII Febb. 1889 Porta Fiume, commemorando modestamente, più che colla parola, col pensiero e coll'animo il grande Maestro Bovio invia L. 3.25 di cui L. 2 all'Italia del Popolo e al Popolano		1.25
Id. — La lega Fornaciai festeggiando il 1.° Maggio e applaudendo l'on. U. Comandini pel comizio tenute in Cesena offrono a mezzo Paladini Ercole		2.85
Macerone — I repubblicani festeggiando il 1.° Maggio offrono all'Italia del Popolo L. 2.65 al Popolano		2.50

riporto L. 450.80

## DAL CIRCONDARIO

**Bagnile** 28 aprile — Domenica scorsa, di ritorno da S. Giorgio, avemmo il bravo Stanghellini per una conferenza agli operai.

Parlò applauditissimo dell'utilità delle organizzazioni economiche, attaccando l'opera gesuitica dei governanti pronti sempre a soffocare col piombo il diritto del popolo lavoratore.

L'oratore repubblicano fu replicatamente interrotto dal delegato.

Notammo infine una umoristica osservazione del parroco Don Mancini il quale evidentemente si rodeva dalla bile per non saper ribattere le franche e pungenti parole dell'amico nostro.

Il bravo Don Chisciote in veste nera, di fronte alla ilarità del pubblico, pensò bene svignarsela sul suo cavallo, rimettendo così a tempo più propizio le sue smargiassate e i suoi fociosi sproloqui contro le leghe.

Il bravo reverendo forse avrà pensato che il soldato che fugge è buono per un'altra volta.

×

**Cesenatico** 28 aprile (g. b.) — L'amico nostro Magnani Carlo di Villa Marina, operaio, tornato dalla Germania affetto da male inguaribile, spirava sabato 18 corr., rifiutando i conforti religiosi.

Ciò non ostante e malgrado le proteste degli amici del circolo Mazzini di Cesenatico, cui l'estinto apparteneva, i parenti hanno voluto trasportarlo al Cimitero di Sala in forma religiosa.

Niuno dei nostri partecipò al Corteo.

Ad iniziativa di amici repubblicani e socialisti di quella borgata, domenica 26 un discreto corteo portava sulla tomba del nostro compagno di fede alcune corone.

Il Circolo Giuseppe Mazzini si fa un dovere ringraziare tutti coloro che presero parte alla mesta cerimonia.

×

**Macerone** 2 maggio (e. s.) — L'alba del 1.° Maggio è stata qui salutata con l'esposizione della bandiera alle rispettive sedi del nostro circolo e della società di M. S.

L'astensione dal lavoro, per quanto riguarda la borgata, è stata completa e nel pomeriggio si è festeggiato allegramente.

La riunione nel nostro circolo è riuscita numerosa, ove si è tenuta una conferenza e la nostra brava fanfara ha continuamente suonato inni patriottici e marcie allegre.

Non si è dimenticata la nostra valorosa stampa.

## Cronaca.

Sabato, 2 maggio 1903.

**Consiglio Comunale.** — Sabato scorso ebbe luogo la seduta consigliare di seconda convocazione.

Letto il verbale, il Sindaco commemora brevemente Giovanni Bovio.

Il consigliere Trovanelli si associa, a nome della minoranza, proponendo che il consiglio spedisca un altro telegramma di condoglianze alla famiglia.

La proposta è approvata all'unanimità.

Il Sindaco dà poi lettura di una lettera del cons. March. Almerici, il quale dichiara che se fosse stato presente, nell'ultima adunanza, avrebbe negato il suo plauso al progetto di legge sul divorzio.

Sulla proposta della Giunta di denominare a Giuseppe Mazzini il suburbio S. Rocco ed a Felice Cavallotti il suburbio S. Maria, prende la parola il cons. Trovanelli, il quale legge una lettera del Sen. Saladini favorevole alla prima e contrario alla seconda. Il cons. Trovanelli dichiara poi di convenire pienamente nelle idee espresse dal cons. Saladini.

Il cons. Salvatori vorrebbe intitolare a Mazzini la via Mazzoni, a Bovio il subb. S. Rocco, a Cavallotti il subb. S. Maria ed a Saffi il viale del Gazzogone.

Il cons. Trovanelli si duole che il cons. Salvatori voglia dare l'ostracismo ad un illustre cesenate quale il Mazzoni; propone poi di dare il nome di Vincenzo Fattiboni alla Via Tre Monti e di L. C. Farini al viale parallelo a Via Mazzoni.

Il cons. Salvatori dice di non aver inteso menomamente di sopprimere il nome di Mazzoni da quello delle nostre vie: dimenticò di dire che a Mazzoni si potrebbe intitolare l'attuale via della Rocca. Di questi cambiamenti del resto diede esempio la passata amministrazione,

quando battezzò Corso Umberto I. l'antica via Masini, relegando questo illustre cesenate in una via secondaria.

È votata la sospensiva, per dar agio alla Giunta di portare ad altra adunanza tutte le proposte di mutamenti di nomi delle vie e piazze.

È approvato il nuovo regolamento per la tassa di esercizio e rivendita ed eletta la commissione per la stessa tassa.

Si autorizza il Sindaco ad appellare dalla sentenza del Tribunale di Forlì, che metteva a carico del Municipio le spese per i restauri alla parrocchiale di S. Martino in Fiume.

Si approva una alienazione di terreno a Giovanni Fanti e ad Antonio Simoncini, lasciando alla Giunta di convenire volta per volta coi frontisti che ne facciano richiesta il prezzo del terreno in prossimità del vecchio foro boario.

Il modo con cui è formulato il 7.º oggetto dell'ordine del giorno « passaggio delle scuole elementari dalla 2.ª alla 1.ª classe e deliberazioni relative all'aumento di spesa » provoca alcune osservazioni del cons. Trovanelli, nelle quali conviene l'ass. Lauli — giudicando non potersi tornare sulla massima del passaggio, di già approvata.

Il Sindaco però non è dello stesso avviso. Si approva di far fronte all'aumento di spesa in parte con uno storno dall'articolo viali alberati, ed in parte col fondo spese imprevidite.

Si liquida la pensione alla vedova Sander. In seduta segreta è approvato il collocamento in aspettativa del Dott. Briganti per motivi di salute.

**Università Popolare.** — Pochissima gente martedì alla utilissima lezione del dott. Pio sui mezzi di difesa contro le malattie infettive.

Discreto pubblico a quella veramente splendida della signora A. C. Caldi sulla « poesia

civile del Giusti » salutata infine da grandi applausi.

Questa sera il sig. A. Massera parlerà sulla « vita allegra in Italia nel secolo XIII ».

— Orario delle lezioni:  
Lunedì 4 alle ore 20.30 - prof. A. Del Testa — « Perché il corpo umano è nudo ».  
Martedì 5 alle ore 20.30 - prof. G. Caldi — « Il pensiero e la fede di G. Bovio ».

**L'ultimo numero della Rassegna Internazionale** pubblica sotto il titolo « Un artista scomparso » un affettuoso articolo di Giulio De Frensi su Gastone Goggi, del quale sono anche riprodotte dodici bellissime caricature, dimostranti eloquentemente quali meravigliose attitudini all'arte possedesse il compianto ed indimenticabile amico nostro.

**Elezioni.** — Domenica 10 corr. avranno luogo le elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva della nostra Camera del Lavoro.

Gli operai repubblicani hanno deliberato di convergere i loro voti sulla lista seguente:

**Spinelli Dante** — impiegato  
**Romini Dario** — bracciante  
**Battistini Giovanni** — muratore  
**Burioli Ettore** — contadino  
**Zoffoli Luigi** — metallurgico  
**Schiavoni Carlo** — zolfataio

Accorrono gli amici nostri numerosi alle urne e votino concordi e compatti questa lista, i cui nomi sono arr. sicura per la tutela degli interessi di tutta la classe lavoratrice.

**Studio legale.** — Col 1º Maggio corr. lo studio legale e di ragioneria del sig. Mastri Luigi è stato trasferito dal cortile della Pretura in Via Fattiboni 1 piano terreno (Casa Salvatori)

### RINGRAZIAMENTO

La famiglia SIROTTI e il marito CASALI NAZARENO sentono il dovere di rendere pubblica la

riconoscenza perenne e la gratitudine infinita che essi debbono all'esimo Prof. ARCHIMEDE MISCIII e all'egregio Dott. Angelo Bonelli per avere ridonata a nuova vita la loro cara Argia, dopo lungo periodo di sofferenze, superando felicemente le difficoltà della scienza chirurgica, operandola di nefroriafia.

STRADA ORESTE responsabile.

### COMUNICATI

#### Costituzione di Società cooperativa

Il giorno 1 Febbraio 1903 nel Comune di Cesena, convocati nelle forme di legge si riunirono in assemblea costituita i promotori per l'istituzione di una Società anonima cooperativa avente per oggetto una « Sartoria Cooperativa ».

Con rogito del Notaio Dott. Giuseppe Leoni Montini nella predetta assemblea si è approvato l'atto costitutivo e lo Statuto sociale, si sono eletti gli amministratori e i sindaci e si è provveduto da chi di ragione alle pubblicazioni determinate dal Codice di Commercio.

In seguito di che la Società, sotto la denominazione di « Sartoria Cooperativa » residente in Cesena, assume regolarmente l'impresa di cui è oggetto la sua costituzione.

V. Forlì 24 Aprile 1903.

f. CASANOVA V. C.

A titolo di sincerità possiamo affermare essere assolutamente falso che la musica del Prof. Cicognani, eseguita domenica scorsa nella nostra Cattedrale, non sia stata gradita al popolo, perchè troppo severa.

Noi possiamo coscienziosamente assicurare, che, non ostante la naturale austerità del genere liturgico, la musica di domenica fu di universale soddisfazione.

Saremmo curiosi sapere donde attinge il Savio certe sue notizie. Forse da qualche sagrestia, ricettacolo di piccole teste, cui manca ogni buon senso, massime il musicale?

Non troviamo altra via che spieghi la condotta del Savio.

Il Maestro P. B.



# Emulsione Scacchi

PER SCROFOLA, RACHITIDE, TISI, DEBILITAZIONE GENERALE  
preparata dal **D.º G. SCACCHI**

Deposito presso la FARMACIA dell'OSPEDALE di CESENA

## SI AFFITTA

dall'Amministrazione SALADINI (dirigersi al proprietario o al suo agente Giuseppe Benini)

Col 1.º Luglio — In campagna alla distanza di 4 chilometri dalla città, Via Ravennate Villa Martorano, ampio casino, adatto per famiglia numerosa o per più di una famiglia da affittarsi anche parzialmente e con qualche cosa di mobilio.

## Il nuovo patto agrario

trovati in vendita presso la Tipografia G. VIGNUZZI e C. la Cartoleria F.lli ZIGNANI ed il Negozio G. BIASINI a Cent. 10 la copia.

## Primavera-Estate

Lavoratorio di Sartoria

DI SEVERINA

CESENA PERONI

Via Chiaramonti 6 p. p.

Si confezionano: abiti di lusso e da passeggio — bleuse — giacche — vesti — sottovesti mantelli ecc.

Prezzi Eccezionali

Per stoffe di poco costo si praticano prezzi miti.



Macchine **SINGER** per cucire Unico Negozio  
della Compagnia Fabbricante Singer CESENA  
Chiedasi il Catalogo illustrato che si dà gratis. Corso Umberto Iº

N. 10.